

La recensione

Il cortocircuito di Malosti

di FRANCO CORDELLI

Che Valter Malosti abbia coraggio è indubbio. A parte i suoi spettacoli che chiameremo maggiori, o normali, vale a dire con più d'un attore in scena, egli si impegna o in monologhi o in monologhi travestiti (con altre presenze sceniche), o nella proposta di testi rari e impossibili da recitare in teatro, testi cioè non scritti per il teatro. Questa estate lo vidi recitare nel poema «Clarel» di Melville, anni fa propose «Venere e Adone», il primo dei due poemetti pubblicati da Shakespeare (nel 1593), e ora al Vascello allestisce «Lo stupro di Lucrezia», secondo e, nell'opinione critica dominante, minore dei due. La forma neoclassica, raggelata, conforme vi dominerebbe – così annullando la potenza espressiva della materia (la storia è quella di Sesto Tarquinio, figlio dell'ultimo re di Roma, che invaghito di Lucrezia, moglie di Collatino, uno dei capi dell'esercito romano, non ha pace finché non la possiede, così causandone il suicidio). Ma la storia efferata

del «libertino insidiatore della casta sposa» (Gabriele Baldini) nello spettacolo di Malosti si traduce in immagini, tutte di stampo

neoclassico, che nettamente sopravanzano il testo. Per due motivi:

perché Alice Spisa e Jacopo Squizzato recitano quasi sempre sopra le righe (tranne Spisa, verso la fine, quando si ricompone e siede davanti a un microfono) e per la nudità dei due. Malosti è laggiù, dietro una scrivania, è il narratore. I due sono in primo piano, «allo scoperto». Impossibile non essere distratti da ciò che dicono. Impossibile non riflettere su quanto accade o meglio non accade. Il violento Tarquinio afferra e possiede Lucrezia come più gli aggrada. I due corpi sono a stretto contatto l'uno con l'altro, in ogni posizione. Eppure non vi è mai mutamento alcuno. All'uomo (al maschio) nulla succede. Perché? Perché un così stretto e così insolito cortocircuito arte-vita? L'unica spiegazione possibile è che l'autocontrollo degli attori è tanto forte da impedire accadimenti per il palcoscenico impropri, ma anche da impedire un più congruo e almeno in parte più realistico effetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Vascello

«Lo stupro di Lucrezia» di Shakespeare, in scena fino a domenica

